

# L'AVVENTURA E L'UTOPIA



Miniatura per il romanzo di Chrétien de Troyes, *Le chevalier au lion*.

Don Chisciotte mima le azioni degli antichi cavalieri: esce all'alba per mettersi in cerca di avventure, che sono utopie e si rivelano illusioni. L'essenziale, però, è la ricerca. «Io sono un cavaliere / che cerca quel che non può trovare: / molto ho cercato senza trovare nulla» diceva il cavaliere Calogrenant nel romanzo *Yvain* di Chrétien de Troyes, il maggiore romanziere del Medioevo; e ancora, ribadiva il famoso Dinadan nel *Tristano* in prosa, che tanto successo ebbe nell'Europa del secondo Duecento: «Io sono un cavaliere errante che va senza pausa in cerca d'avventure e del senso del mondo, e non sono mai riuscito a trovarlo».

# LUDOVICO-DON CHISCIOTTE

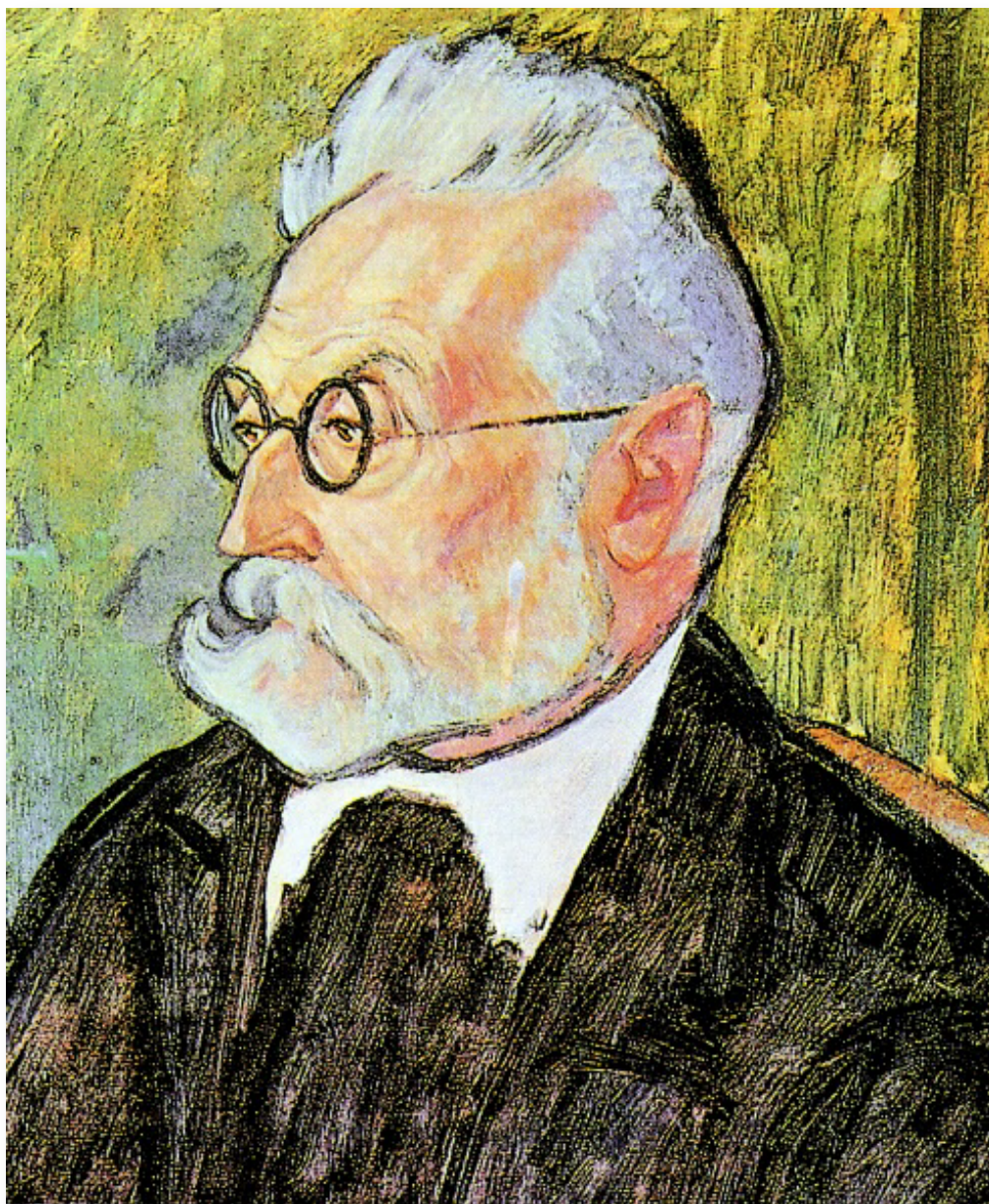


Francesco Gonin, incisione per i *Promessi Sposi*, Milano, 1840. Ritratto di fra Cristoforo con cappuccio e lunga barba.

«Poteva esser l'alba quando Don Chisciotte uscì dalla locanda così contento, così ringalluzzito e inebriato di vedersi ormai armato cavaliere...» (Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte della Mancia* cit.). Allo stesso modo, con parole che quasi ricalcano il testo di Cervantes, si mette in cammino all'alba il fra Cristoforo di Manzoni per andare a raddrizzare i torti (le prepotenze di Don Rodrigo per impedire il matrimonio di Renzo e Lucia): «Il sole non era ancora apparso sull'orizzonte, quando il padre Cristoforo uscì dal suo convento di Pescarenico...» (A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, cap. IV). E proprio come Don Chisciotte, anche fra Cristoforo, che un tempo si chiamò Ludovico e prima di indossare il saio maneggiò la spada, non è stato sempre quello che è.



# MIGUEL DE UNAMUNO



Juan de Echevarría, *Ritratto di Miguel de Unamuno*.

Miguel de Unamuno, scrittore e filosofo nato a Bilbao nel 1864, ha a lungo insegnato filosofia greca presso la prestigiosa Università di Salamanca. Le prime opere segnano una decisa contestazione del fanatismo conservatore e tradizionalista, culminata nei sette volumi degli *Ensayos* (Saggi, 1916-18). Del 1906 è il *Commento alla vita di Don Chisciotte*. Il suo pensiero filosofico lo conduce all'identificazione dell'essenza della *Hispanidad*, lo "spirito spagnolo", nella consapevolezza di quello che lo stesso Unamuno chiama il «senso tragico della vita» (*Del sentimento tragico della vita negli uomini e nei popoli*, 1913), ovvero l'inconciliabile dualismo tra ragione e fede, tra vita e intelletto. I temi costanti della sua riflessione sono presenti anche nelle opere narrative: *Nebbia* (1914), *Tre novelle esemplari e un prologo* (1920); un intenso amore per la terra natale informa le raccolte poetiche: *Poesías* (1907) e *Rosario de sonetes líricos* (1911).



# DON CHISCIOTTE-CRISTO

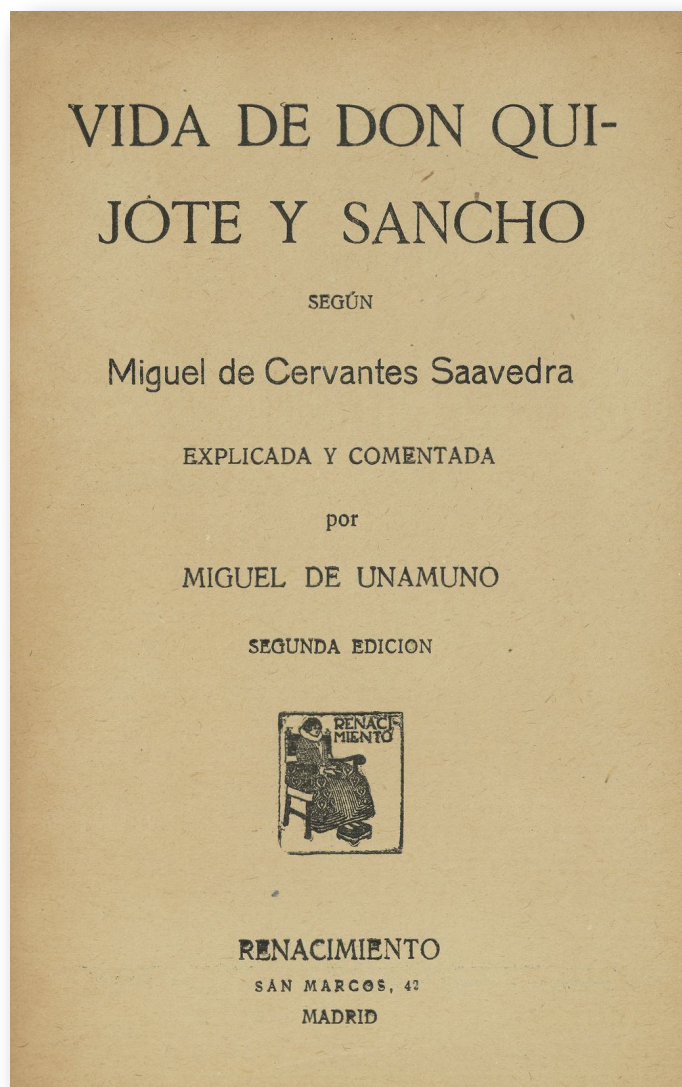


Salvador Dalí, *Don Chisciotte in croce*, 1964, matita su carta (Torino, Collezione Albaretto).

Assume quasi i tratti del Cristo Don Chisciotte, nella ricostruzione della sua vicenda proposta dal filosofo Miguel de Unamuno; è l'«incarnazione ultima del volto di Cristo», che «prende gli schiaffi» e diviene così «il doppio emblematico del Cristo oltraggiato». La sua *via crucis* è «la passione più amara, quella delle beffe», quella della derisione di cui diventa oggetto per i realisti, per la gente perbene e “normale”. Questo Don Chisciotte assume su di sé il ruolo di vittima sacrificale che offre la propria vita ai suoi carnefici come gratuito dono: «Ti schisciottizzi alquanto, ma lo fai chisciottizzando a tua volta tutti quelli che si fanno beffe di te», scrive Unamuno di quello che ormai è diventato il suo eroe.



# LA VIDA DI UNAMUNO



Miguel de Unamuno, *Vida de Don Quijote y Sancho*, copertina della seconda edizione, Madrid, 1913.

Di fatto, nella sua *Vida di Don Quijote y Sancho*, Miguel de Unamuno riscrive il *Don Chisciotte* più di quanto non lo commenti: un Chisciotte che si fa incarnazione della vera filosofia spagnola e che fa scorrere verso di noi il suo *spirito donchisciottesco*; che suscita quel risveglio dell'Utopia intesa come energia di mutazione, come progetto esistenziale degli individui e della collettività, in cui è compendiato tutto intero l'utopismo europeo. Nella *Vida* di Unamuno Don Chisciotte e Sancio non si presentano come personaggi di un romanzo, creati dalla mente di Cervantes, vissuti grazie alla sua penna; essi appaiono sulla scena come persone reali, nelle quali parole e idee si incarnano. Cervantes, in questa prospettiva, non li avrebbe inventati, ma solo incontrati, quasi per un colpo di fortuna, decidendo poi di raccontarne la storia. Quello che Unamuno, però, mette in discussione, raccontando i *suoi* Don Chisciotte e Sancio, è che lo stesso Cervantes sia stato un autore fedele; essi, come i *Sei personaggi* di Pirandello faranno alcuni anni più tardi, quasi si presentano a Unamuno cercando in lui un nuovo e più fedele autore, che racconti nuovamente la loro storia, senza tradirla. Il libro di Unamuno, in sostanza, non è un libro sul *Don Chisciotte* di Cervantes; è invece un libro su Don Chisciotte e su Sancio, che pure sono stati i protagonisti di un libro scritto da Cervantes, ma che esistevano prima di quel libro e continuano a esistere dopo, fuori da quel libro.

# L'ARTISTA E IL SALTIMBANCO



Jean Starobinski, *Ritratto dell'artista da saltimbanco*, copertina.

Jean Starobinski (nato a Ginevra nel 1920) è uno studioso dalla straordinaria vastità di interessi: psichiatra di formazione, professore di storia delle idee e di letteratura francese all'Università di Ginevra, nei suoi libri si è occupato di grandi autori come Rousseau (*Jean-Jacques Rousseau. La trasparenza e l'ostacolo*, 1953), Montaigne (*Montaigne. Il paradosso dell'apparenza*, 1984), Baudelaire (*La malinconia allo specchio. Tre letture di Baudelaire*, 1989); e di grandi temi (*L'invenzione della libertà*, 1964; *1789: gli emblemi della ragione*, 1973; *Tre furori*, 1974; *Il rimedio nel male: Critica e legittimazione dell'artificio nell'età dei lumi*, 1989; *Azione e reazione*, 1999).

Del 1970 è il *Ritratto dell'artista da saltimbanco*, saggio nel quale Starobinski analizza l'interesse degli artisti per la figura del clown, non solo come oggetto esterno da rappresentare, ma spesso come maschera da indossare in prima persona. È una qualche affinità di natura, e una certa analogia di condizione, che avvicina l'artista e il saltimbanco.



# ALDO PALAZZESCHI



Ritratto di Aldo Palazzeschi in un disegno di Arnaldo Fontana.

In una nota poesia intitolata *Chi sono?*, Aldo Palazzeschi (1885-1974), spesso capace di un'ironia che immette con levità verso profondità essenziali, rende esplicita (e autobiografica) l'identificazione dell'artista e del saltimbanco:

Son forse un poeta?

No, certo.

Non scrive che una parola, ben strana,  
la penna dell'anima mia:  
«follia».

Son dunque un pittore?

Neanche.

Non ha che un colore  
la tavolozza dell'anima mia:  
«malinconia».

Un musico, allora?

Nemmeno.

Non c'è che una nota  
nella tastiera dell'anima mia:  
«nostalgia».

Son dunque... che cosa?

Io metto una lente  
davanti al mio cuore  
per farlo vedere alla gente.

Chi sono?

Il saltimbanco dell'anima mia.

# PABLO PICASSO



Pablo Picasso mascherato da clown, fotografia di David Douglas Duncan.

Come innumerevoli altri pittori, come moltissimi scrittori e poeti, ma forse più di ogni altro, Picasso ha affidato all'immagine del clown, del saltimbanco, il ruolo di suo *alter ego*. Vestendo i panni del clown, in qualche misura l'artista svela questa identificazione, che in genere è nascosta sotto la superficie visibile delle sue opere. Numerosissime, del resto, sono le tele, i disegni, le incisioni di Picasso che hanno per oggetto i personaggi del circo, colti fuori dalla scena, lontano dal pubblico, senza la maschera. Se nel clown l'artista si riconosce, è prima di tutto in ragione di una comune scelta di lontananza dalle consuetudini della vita borghese, dalla quale l'artista, come il saltimbanco, al tempo stesso si esclude ed è escluso.



# MYSKIN E DON CHISCIOTTE



Vasilj Perov, *Ritratto di Dostoevskij*, 1872 (Mosca, Galleria Tret'jakov).

Proietta l'ombra di Don Chisciotte il protagonista di uno dei più bei libri di Fëdor Dostoevskij (1821-81), *L'idiota* (1869). L'identificazione del principe Myskin (questo il suo nome) con l'eroe di Cervantes, per la mediazione del “cavaliere povero” di Aleksandr Sergeevič Puškin (1799-1837), è nelle parole di Dostoevskij stesso: «Comunque sia, è assolutamente chiaro che a quel “cavaliere povero” era perfettamente indifferente chi fosse la sua dama e che cosa gli avesse fatto. Era sufficiente per lui l'averla scelta e l'aver creduto alla sua “pura bellezza”, e solo per questo le aveva dedicato la sua devozione per i secoli dei secoli [...]. Nel “cavaliere povero” questo sentimento raggiunge il suo grado più alto e arriva all'ascetismo; bisogna riconoscere [...] che tali sentimenti lasciano dietro di sé un'impronta profonda e, almeno per un verso, molto lodevole, come per esempio, per non parlar d'altro, in don Chisciotte. E il “cavaliere povero” è appunto un don Chisciotte, solo che è un eroe serio, e non comico».

# EDOARDO SANGUINETI

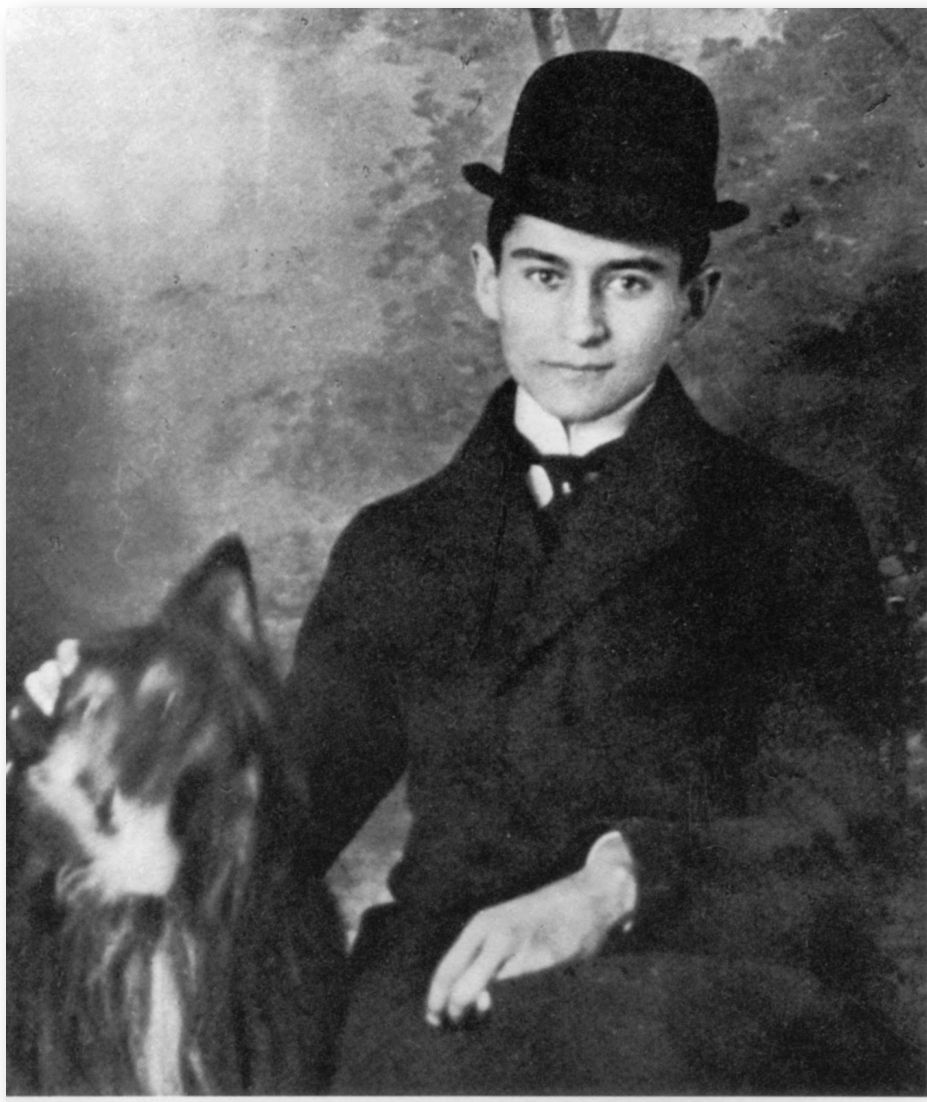


Alberto Cristofari, Ritratto fotografico di Edoardo Sanguineti a Roma nel 2002.

Edoardo Sanguineti (1930-2010), poeta, romanziere, autore teatrale, professore universitario, è stato uno dei più importanti esponenti della Neoavanguardia e uno dei più eclettici intellettuali italiani del secondo Novecento, fino ai primi anni del nuovo millennio. Membro fin dall'inizio del «Gruppo '63», già nel 1956 Sanguineti aveva pubblicato la sua prima raccolta poetica, *Laborintus*, cui fecero poi seguito *Erotopoegnia* (1960), *Wirrwar* (1972), *Postkarten* (1978), *Stracciafoglio* (1980), *Novissimum Testamentum* (1986), in un lungo percorso dall'avanguardia alla riscoperta delle forme e dei metri della tradizione. Prima di tutto questo, nel 1949, tra le carte di un giovanissimo Sanguineti si depositarono le schegge di un Don Chisciotte che solo molti anni dopo il poeta avrebbe riportato alla luce nei *Frammenti da "Invenzione di Don Chisciotte"*.



# FRANZ KAFKA



Franz Kafka, ritratto.

Scrittore boemo di lingua tedesca, Franz Kafka nasce a Praga nel 1883; muore a Vienna nel 1924, a soli 41 anni, a causa della tubercolosi. La sua vita è stata interamente divisa tra un'odiata attività lavorativa come impiegato, durante il giorno, e la scrittura, di notte. Nel 1905 pubblica *Descrizione di una battaglia*; nel 1915 esce in rivista *La metamorfosi* (poi in volume nel 1916), racconto attraversato da una forte inclinazione autobiografica; tutti postumi, invece, vengono pubblicati i romanzi: *Il processo* nel 1924, *Il castello* nel 1926, *America* nel 1927. La solitudine dell'individuo, l'alienazione, l'assurdità e l'ostilità del mondo, la disperazione di un uomo in cerca di una terra e di una identità perdute, il sentimento di un senso di colpa irremovibile eppure senza origine, sono i temi principali che attraversano tutta l'opera di Kafka.

# IL DON CHISCIOTTE DI SANCIO



Gustave Doré, Sancio Panza in lacrime accanto a Don Chisciotte, sul letto di morte. Illustrazione per il *Don Chisciotte* di Miguel de Cervantes.

In un racconto del 1917 dal titolo *La verità su Sancio Panza*, Kafka offre la sua versione delle avventure di Chisciotte, ipotizzando che il cavaliere errante non fosse altro che il “dèmone” del suo scudiero, il fantasma creato dal realista e borghese Sancio Panza in cerca di una fuga verso gli spazi dell’avventura e della letterarietà. «Sancio Panza, che di questo non si è mai vantato, riuscì, nel corso degli anni, mettendogli accanto una gran quantità di romanzi cavallereschi e di briganti nelle ore della sera e della notte, a distrarre da sé il suo diavolo, al quale in seguito diede il nome di Don Chisciotte, in modo che questi senza più controllo inscenò le imprese più folli che però, in mancanza di un oggetto predestinato, che sarebbe dovuto essere proprio Sancio Panza, non danneggiarono nessuno. Sancio Panza, uomo libero, forse mosso da un certo senso di responsabilità, seguì l’imperturbabile Don Chisciotte nelle sue scorrerie ed ebbe un grande ed utile divertimento fino alla sua fine».